



*Il Santuario di S. Girolamo con il Centro di Spiritualità che attende l'aiuto di tante persone buone per la sua completa realizzazione*



## IL SANTUARIO DI S. GIROLAMO EMILIANI

Bollettino Bimestrale Religioso della  
BASILICA SANTUARIO di S. GIROLAMO EMILIANI  
Padri Somaschi  
24030 SOMASCA di VERCURAGO (BG)



Gennaio - Febbraio 1974  
Anno LVIII - n. 538

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV

POZZONI - CISANO BERGAMASCO

AVVERE IN LE

Spazio per la causale del Versamento



Da:  
**« INCONTRI CON  
 S. GIROLAMO EMILIANI »**

*Dolce Padre nostro, Signore Gesù Cristo, ti preghiamo per la tua infinita bontà che riformi tutta la cristianità a quello stato di santità, la quale fu nel tempo de' tuoi santi apostoli.*

*Confidiamoci nel Signore nostro benignissimo et abbiamo santa speranza in Lui solo, perché tutti quelli che sperano in Lui non saranno confusi in eterno et saranno stabiliti, fondati sovra la ferma pietra: et acciocché abbiamo questa santa grazia, ricorriamo alla Madonna delle Grazie, dicendo: Ave Maria.*

*Preghiamo ancora la Madonna che si degni pregare il Suo diletto Figliolo per tutti quanti noi, acciocché si degni di concederci di essere umili et mansueti di cuore. Amare la Sua Divina Maestà sopra ogni cosa et il prossimo nostro come noi medesimi. Che ci estirpi i vizi et accreschi le virtù, et che ci dia la sua santa pace.*

**ORARIO SS. MESSE FESTIVE:**

- in Basilica: ore 7 - 8 - 10\* - 17
- alla Valletta ore 9\* - 11

**ORARIO SS. MESSE FERIALI:**

- in Basilica: ore 7 - 8 - 17
- ai Venerdì di Quaresima:  
ore 6.30 - 7 - 8 - 17
- Via Crucis: ore 15 - 20.30
- al 1° Venerdì e 1° Sabato del mese  
ore 6.30 - 7 - 8 - 17 - 20.30

**ORARIO SS. MESSE PREFESTIVE**

**Sabato e vigilie festive ore 17**

\* Parrocchiale - ★ da Pasqua a ottobre.

*2. All'ora Pasqua*  
**Natale**

**Radioso**



E' il 4 febbraio. Quattro giorni ancora — e saranno giorni, per i figli, ricchi di dolore — e poi la fine.

Fuori c'è nell'aria un sentore di neve. Stanotte nevierà: è così bigiochiario il cielo!

Ed ecco nel silenzio segreto della notte si sono incappucciate le vette, ammantati i pendii, coperte di bianco le valli. Si è fatto mattino col cader della neve, e la campana che chiama alla Chiesa ha una voce sì fioca che giunge con pena agli orecchi dei buoni fedeli.

Ora sulla neve che copre le vie tu scorgi poche orme di piedi; sono tutte rivolte alla chiesa: e in qual luogo più bello di questo può andare la povera gente?

Ma Padre Girolamo non può levarsi dal suo giaciglio; l'ha sentita anche lui la voce di quella campana, ma la febbre gli infuoca e infiacchisce le membra; e alla chiesa coi suoi figlioli e coi padri non ci ha potuto mandare che il suo cuore fedele.

Stanno pregando ora con tutto l'ardore essi là ai piedi del «dolcissimo Gesù», perché torni sano il buon Padre e maestro; e lui, nel suo letto, prega perché Dio lo prenda al più presto su in cielo. Quasi costretto a scegliere fra le due preghiere, il Signore quale ascolterà?

Fuori dalla finestra c'è ancora uno stalfallo di petali bianchi. Padre Girolamo li guarda, li osserva cadere, i secondi sui primi, i nuovi sui vecchi; fissa gli occhi più su come a vedere donde arrivano, dal cielo, e pensa che presto ascenderà l'anima sua lassù, bianca come quei fiocchi di neve, al cospetto di Dio. E gli fiorisce allora nel cuore una primavera di gioia.

Passa un giorno, due giorni così. Il male si fa sempre più grave; la febbre non scende, ma brucia quel povero corpo; specialmente la notte sono spasimi, dolori, pene inenarrabili.



I figlioli e i discepoli vorrebbero fargli coraggio, sollevarlo un poco, e sperano ancora e pregano tanto che Dio li ascolti e li risani.

Anche Padre Girolamo spera e prega tanto, ma per andarsene più presto in braccio a Dio; lo spera e lo brama; e l'anima sua è serena in tanto martirio del corpo. Di là, da quella Croce vermiglia che gli raggia in volto dalla parete di fronte, attinge forza e pazienza.

Fuori s'è fatto ora un bel cielo sereno, e c'è per l'aria il tepore di un bel solicello, che scioglie la neve e invita i figlioli a giocare.

Ma come potranno giocare se il Padre è tanto malato? Pure egli vuole che vadano, che giochino e stiano allegri. Ora dal suo lettucchio sente le voci argentine intrecciarsi per l'aria nel sole. Giocano, gridano, saltano,

come fossero allegri, perché Padre Girolamo ha voluto così.

Stia in ascolto l'infermo, la testa sollevata a fatica sul guanciale. Così come in sogno rivede tutti i suoi cari sparsi nelle tante case vicine e lontane, sente di amarli più ancora adesso che è lì per lasciarli; un'onda di commozione travolge il suo cuore, e piange.

«Gesù! — dice — il mio cuore è tutto per i miei figlioli».

Ma è ora di andare. Oggi ne abbiamo sette, di febbraio.

Egli sa che l'ora è vicina e vuole Gesù. Poi lo unguano per l'ultima volta: non c'è altro da fare.

Dalla Chiesa vicina ecco che parte il devoto corteo di ragazzi e di Padri e della buona gente. Il più anziano dei sacerdoti regge con mano tremante la Pisside sacra; se fosse un altro il moribondo, non tremerebbe forse così; gli altri l'accompagnano e le fiammelle dei ceri accesi tremolano nelle grosse lacrime che corrono giù per le guance. Anche le voci che pregano sono tremolanti.

Padre Girolamo sente il canto devoto dei salmi: s'avvicina, è a pochi passi, è qui.

«Sospira: Gesù! Gesù! Dolcissimo Gesù, non essermi giudice, ma salvatore. Gesù, amore mio, io confido in Te!».

La porta si apre. Ecco, entra Gesù.

Avrebbe voluto alzarsi, buttarsi in ginocchio, riceverlo così il Suo Grande Signore. Ma non ha potuto muoversi. Però si è battuto il petto con forza, con quella mano robusta che aveva imbrandito la spada lucente e fatto sibilar il flagello e asciugato tante lacrime.

Ora se lo stringe al cuore, Gesù: il suo Sacramentato Signore, che ha amato tanto durante la vita, e che ha circondato di una devozione così viva.

Il volto è luminoso, gli occhi socchiusi, le mani incrociate nel petto.

Si parlano. E' un segreto che io non so.

Poi lo ungono per l'ultima volta. Non occorre altro per il viaggio. Basta questo viatico per il più corto e il più lungo cammino.



Ma ecco, si risveglia dall'estasi e sorride a quelli che gli stanno d'attorno.

«Chiamatemi, dice, chiamatemi gli anziani del paese; ho da dire loro qualcosa».

Qualcuno è lì fuori; gli altri, chiamati, si affrettano. Eccoli. Hanno posato su una panca, di fuori, i loro berrettoni di lana e i loro mantelli, entrano riverenti nella povera stanza, in punta di piedi, ansiosi.

Già sapevano che Padre Girolamo era malato, che era grave, e avevano provato una stretta al cuore. Ora li ha fatti chiamare. Che cosa avrà loro da dire? Certo qualcosa di molto importante.

Padre Girolamo li saluta, solleva la testa dal cuscino, sorride come a vecchi amici.

«Bravi uomini di Somasca, ecco che io sto per morire. Ho accomodato i fatti miei e fatto i patti con Cristo. Vi ho voluto sempre bene, a voi e al vostro paese. Ora me ne

vado. Ma dal Paradiso, che il buon Dio nella sua misericordia mi vuole dare, non cesserò di farvi del bene, ve lo prometto. Amate tanto il Signore, non lo bestemmiate, perché è tanto grande e buono. La domenica non lavorate, passate a santamente. Lasciate i balli e i divertimenti malsani. Se farete così, ve lo prometto, i vostri raccolti non vedranno la grandine e tante disgrazie staranno lontane dal vostro paese. Me lo promettete davvero?

«Sì, Padre Girolamo, rispondono, con tutto il cuore».

E se ne vanno commossi, qualcuno con lacrime grosse giù per le guance rugose, benedetti dalla sua mano tremante per l'ultima volta.

Si è fatto notte; ma il cielo è tutto sereno e si vedono, attraverso la piccola finestra, risplendere le stelle.



Ora attorno al suo letto non ci sono che i figlioli e i Padri. Lo stanno a guardare, così, col cuore pieno d'angoscia. Qualcuno dei più piccoli gli prende una mano e carezzandola dice: «Padre Girolamo, ci volete proprio lasciare?».

Egli si volta, lo ravvolge d'uno sguardo in cui balena un fremito intenso d'amore, e con faccia allegra, ridente, che inamora: «Sì, caro. Sì, cari tutti, io me ne vado al Paradiso. Ma vi sarò di aiuto più di là che di qua; lo spero, ne sono certo. E voi ricordatevi che il mondo passa e va disprezzato da buon senso. Seguite la via del Crocifisso. Amate i poveri. Amatevi gli uni gli altri. Amate tanto il Signore Iddio e la nostra cara Madonna. O miei cari figlioli, voi siate buoni; sì, siate buoni e ubbidienti. E voi, cari Padri, abbiate cura di loro, ed amate, amate tanto questi figlioli che sono tutta la gioia del mio cuore. Amateli. Sì. E salutate quelli lontani».

Eccolo lì, su quel lettucio malfermo, che gli hanno imprestato per morire, con le braccia aperte come se volesse stringersi al cuore tutti quei figli, o andarsene verso una visione di pace e di serenità che non è più lontana ed è bello affrettare il passo per arrivarci più presto.

Sul volto, che porta già impresso il pallore della morte, si legge ancora l'anelito supremo della vita; da quelle pupille che non s'invitrano, ma emettono come un luccichio di fiamma, parte l'ultimo bagliore: è come un fluido amoroso che penetra e pervade il cuore degli astanti e li fa scoppiare in singulti di desolato sconforto. Gli son tutti d'attorno: pregano, piangono, lo chiamano per nome. Ed egli prega e sorride, sorride e prega.

E' suonata or ora alla torre della chiesa la mezzanotte.

Padre Girolamo guarda i suoi figlioli, li benedice per l'ultima volta. Poi fissa gli occhi alla Croce. Il volto si fa più sorridente. Le labbra si muovono che pare assaporino qualcosa di dolce, più dolce del miele.

«Gesù, Maria!» mormorano. E il capo si piega lentamente sul guanciale di foglie. Ora non si muove più.

L'anima è giunta tra le braccia del Signore.

P.F.M.

# Celebrazioni del Glorioso transito di **S. Girolamo**

## INIZIO DELLA NOVENA

### **MARTEDI' 29 GENNAIO**

- ore 17 S. Messa distinta  
ore 20.30 Liturgia della Novena

## VIGILIA DELLA FESTIVITÀ

### **GIOVEDI' 7 FEBBRAIO**

- ore 15 Trasporto dell'Urna con le reliquie di S. Girolamo  
all'altare maggiore  
Vespri solenni  
ore 17 S. Messa celebrata dal Rev.mo Arciprete  
di Calolziocorte

## GLORIOSO TRANSITO DEL SANTO

### **VENERDI' 8 FEBBRAIO**

- ore 6 S. Messe continuate  
ore 8 S. Messa distinta celebrata dal Rev.mo Padre Luigi  
Volpicelli, Vicario Generale dei Padri Somaschi  
ore 10 Solenne concelebrazione dei Parroci della Valle di  
S. Martino, presieduta da Sua Ecc.za Mons. Clemente  
Gaddi Arcivescovo di Bergamo, con amministrazione  
della S. Cresima  
ore 15 Vespri solenni officiati dal Rev.mo Arciprete di Caprino  
ore 18 S. Messa distinta celebrata dal Rev.mo Prevosto di  
Olginate - Processione di reposizione dell'Urna del Santo

## FESTA DI S. GIROLAMO AL SANTUARIO DELLA VALLETTA

### **DOMENICA 10 FEBBRAIO**

- ore 11 S. Messa distinta  
ore 15 Supplica al Santo

# L'ANNO SANTO

## *nella parola di Paolo VI*

### L'ANNUNCIO DEL GIUBILEO

Vogliamo oggi dare a voi una notizia, che crediamo importante per la vita spirituale della Chiesa; ed è questa. Dopo aver pregato e pensato, noi abbiamo deliberato di celebrare nel prossimo 1975 l'Anno Santo, secondo la scadenza venticinquennale fissata dal nostro predecessore Paolo II, con la Bolla pontificia «Ineffabilis Providentia» del 17 aprile 1470. L'Anno Santo, che si chiama, nel linguaggio canonico, Giubileo, consisteva nella tradizione biblica dell'Antico Testamento in un anno di vita pubblica speciale, con l'astensione dal lavoro normale, col ripristino della distribuzione originaria della proprietà terriera e con la remissione dei debiti in corso e la liberazione degli schiavi ebrei (cfr. Lev. 25,8 ss.). Nella storia della Chiesa, come si sa, il Giubileo fu istituito da Bonifacio VIII, ma con scopi puramente spirituali, nel 1300; e consisteva in un pellegrinaggio penitenziale alle tombe degli Apostoli Pietro e Paolo; vi partecipò anche Dante, che ne descrive la moltitudine circolante in Roma (cfr. Inf. 18, 28-33); poi, al Giubileo del 1500, si aggiunse l'apertura delle Porte Sante delle basiliche da visitare, non solo per facilitarvi l'afflusso dei penitenti ma anche per simboleggiare il più facile accesso alla misericordia divina con l'acquisto dell'indulgenza giubilare.

Ci siamo domandati se una simile tradizione meriti di essere mantenuta nel tempo nostro, tanto diverso dai tempi passati, e tanto condizionato, da un lato, dallo stile religioso impresso dal recente Concilio alla vita ecclesiale, e dall'altro, dal disinteresse pratico di tanta parte del mondo moderno verso espressioni rituali d'altri secoli; e ci



siamo subito convinti che la celebrazione dell'Anno Santo, non solo può innestarsi nella coerente linea spirituale del Concilio stesso, alla quale preme a noi di dare fedele svolgimento, ma può benissimo corrispondere e contribuire altresì allo sforzo indefesso e amoroso che la Chiesa rivolge ai bisogni morali della nostra età, all'interpretazione delle sue profonde aspirazioni, ed anche alla onesta condiscendenza verso certe forme delle sue espressioni esteriori preferite.

## Il Rinnovamento Interiore

E' necessario a questo molteplice scopo mettere in evidenza la concezione essenziale dell'Anno Santo, ch'è il rinnovamento interiore dell'uomo: dell'uomo che pensa, e pensando ha smarrito la certezza nella Verità; dell'uomo che lavora e lavorando ha avvertito d'essersi tanto estroflusso da non possedere più abbastanza il proprio personale colloquio; dell'uomo che gode e si diverte e tanto fruisce dei mezzi eccitanti una sua guadante esperienza da sentirsene presto annoiato e deluso. Bisogna rifare l'uomo dal di dentro. E' ciò che il Vangelo chiama conversione, chiama penitenza, chiama metanoia. E' il processo di autorinascita, semplice come un atto di lucida e coraggiosa coscienza e complesso come un lungo tirocinio pedagogico riformatore. E' un momento di grazia, che di solito non si ottiene se non a capo chino. E noi pensiamo di non errare scoprendo nell'uomo di oggi una profonda insoddisfazione, una sazietà unita ad un'insufficienza, una infelicità esasperata dalle false ricette di felicità dalle quali è intossicato, uno stupore di non saper godere dei mille godimenti che la civiltà gli offre in abbondanza. Cioè egli ha bisogno di un rinnovamento interiore, quale il Concilio ha auspicato.

Ora, a questo rinnovamento personale, interiore, e quindi, sotto certi aspetti, anche esteriore, tende precisamente l'Anno Santo, questa terapia, facile e straordinaria insieme, che dovrebbe portare il benessere spirituale ad ogni coscienza, e di riflesso, in qualche misura almeno, alla mentalità sociale. Questa l'idea generale del prossimo Anno Santo, polarizzata in un'altra idea centrale particolare, e rivolta alla pratica: la riconciliazione.

### La Riconciliazione

Il termine «riconciliazione» richiama il concetto opposto di rottura. Quale rottura dovremmo aggiustare per raggiungere rinnovamento giubilare? Quale rottura? Ma

non basta forse porre questa parola programmatica di riconciliazione per accorgerci che la nostra vita è turbata da troppe rotture, da troppe disarmonie, da troppi disordini per poter godere dei doni della vita personale e collettiva secondo la loro ideale finalità?



LA

FESTA  
DI

S. G. I. R. O. L. A. M. O.

Abbiamo innanzitutto bisogno di ristabilire rapporti autentici, vitali e felici con Dio, d'essere riconciliati, nell'umiltà e nell'amore, con lui, affinché da questa prima costituzionale armonia tutto il mondo della nostra esperienza esprima una esigenza ed acquisti una virtù di riconciliazione, nella carità e nella giustizia con gli uomini, ai quali subito riconosciamo il titolo innovatore di fratelli. La riconciliazione si svolge su altri piani vastissimi e realissimi: la stessa comunità ecclesiale, la società, la politica, l'ecumenismo, la pace... L'Anno Santo, se Dio ci concederà di celebrarlo, avrà molte cose da spiegarci al riguardo.

## Struttura dell'Anno Santo

Limitiamoci ora ad anticipare un rilievo importante circa la struttura del prossimo Anno Santo, il quale, secondo la secolare consuetudine, ha in Roma il suo punto focale e l'avrà ancora, ma con questa novità. Le condizioni prescritte per acquistare particolari frutti spirituali saranno questa volta anticipate e accordate alle Chiese locali, affinché tutta la Chiesa sparsa sulla terra possa incominciare subito a godere di questa grande occasione di rinnovamento e di riconciliazione, e meglio prepararne così il momento culminante e conclusivo che si celebrerà a Roma nell'anno 1975, il quale conferirà al classico pellegrinaggio alle tombe degli Apostoli, per coloro che lo possono e lo vogliono compiere, il suo consueto significato. E questo importante e salutare movimento spirituale e penitenziale, che interessa tutta la Chiesa e che sarà accompagnato dalla elargizione di speciali indulgenze, avrà inizio nella prossima festa di Pentecoste, 10 giugno. Nei precedenti Anni Santi l'estensione di essi avveniva dopo le celebrazioni romane; ora invece le precederà. Ognuno può comprendere come in questa innovazione vi sia anche un'intenzione di onorare con più evidente ed efficace comunione le Chiese locali, membra vive dell'unica ed universale Chiesa di Cristo.

### Importanza dell'Anno Santo

L'annuncio ha avuto grande risonanza nel mondo, come quello d'un fatto che per la sua estensione interessa variamente tutta la terra, e grande risonanza, com'è naturale, nella Chiesa cattolica, come quello d'un avvenimento che la riguarda in ogni suo membro, che le rinnova le vibrazioni spirituali di anni e di secoli della sua storia passata, che le riporta il flusso rinnovatore del recente Concilio, e che le offre motivo e forza per la perenne discussione evangelizzatrice con la società umana, pervasa ai nostri giorni da mutamenti assai inquieti e profondi. Questa prima accoglienza al suono della

tromba giubilare (il termine appunto di «giubileo» si riferisce alle trombe con cui presso gli antichi Ebrei era annunciato l'anno settimo, o sabatico, e l'inizio dell'anno cinquantesimo), ci fa molto piacere e ci lascia bene sperare dell'esito positivo di questa ricorrente iniziativa ecclesiale.

Questo diciamo per esortarvi tutti a dare a tale annuncio la dovuta importanza.



### Orientamento di Vita e Esame di Coscienza

Occorre davvero prenderlo sul serio. Non riguarda un momento fuggitivo della nostra corsa nel tempo; riguarda un orientamento della nostra vita moderna alla fine del secolo ventesimo; non si riferisce ad un aspetto particolare del nostro comportamento mentale o morale, ma investe tutto il nostro modo di pensare e di vivere.

Si tratta, in altri termini, di un esame complessivo della nostra mentalità in ordine a due realtà principalissime: in ordine alla religione che professiamo, e in ordine al mondo in cui viviamo. Religione e mondo; fede ed esperienza profana; concezione cristiana della vita e concezione priva di luce, di principi, di doveri e di speranze trascendenti sopra il nostro cummino nel tempo, il quale sfocia inesorabilmente nella morte temporale.

fessare? vogliamo fare di Dio e di Cristo il centro che condiziona ed armonizza la nostra vita, col suo dramma di redenzione e con la sua immancabile felicità presente e terminale, ovvero vogliamo porre in noi stessi, nel nostro assorbente e fallace egoismo, il cardine d'ogni nostro movimento? vogliamo allargare nell'amore solidale verso i nostri fratelli, vicini e lontani, oppure vogliamo rinchiudere il cerchio della nostra visione sociale nell'ambito del nostro ristretto interesse, murato in un amaro egoismo individuale o collettivo, e perciò armato di odio e di lotta, incapace d'amare veramente? E così via.

#### Sintesi tra Fede e Vita Moderna

Noi desideriamo che questa formula dell'Anno Santo costituisca il bilancio generale sulle nostre idee, sul nostro modo di concepire i nostri superiori doveri e i nostri veri interessi, e ci guidi alla sintesi nuova fra la nostra fede antica e viva e necessaria, e l'incalzante programma della vita moderna, non tanto in un supino compromesso, quanto piuttosto nell'intelligente armonia cristiana, esigente, sì, di certe rinunce e di certe austerità, ma feconda di sincera umanità, di autentica felicità.

E' la filosofia della vita, insomma, che viene in gioco, quella che riconosceva, col Bergson, che quanto più oggi progredisce lo sviluppo scientifico, tecnico, economico e sociale, e tanto più l'uomo ha bisogno d'un «supplemento spirituale», affinché egli non rimanga vittima delle sue stesse conquiste.

E' la teologia della vita, quale il Concilio ha delineato, che a dieci anni dalla sua conclusione, interroga la nostra fedeltà alla sua rinnovatrice parola e la nostra capacità a ricomporre la nostra personale coscienza e la nostra sociale convivenza nella giustizia e nella pace.

Per ora noi ringraziamo il Signore che soffia sul mondo, sulla Chiesa, sulle nostre anime questi maestosi pensieri, e lo preghiamo affinché essi siano, per voi, per tutti, secondo il suo Spirito, illuminati e vivificati.

da l'Osservatore Romano

(continua al prossimo numero)

**Inconsapevole!**

sulle orme di S. Girolamo

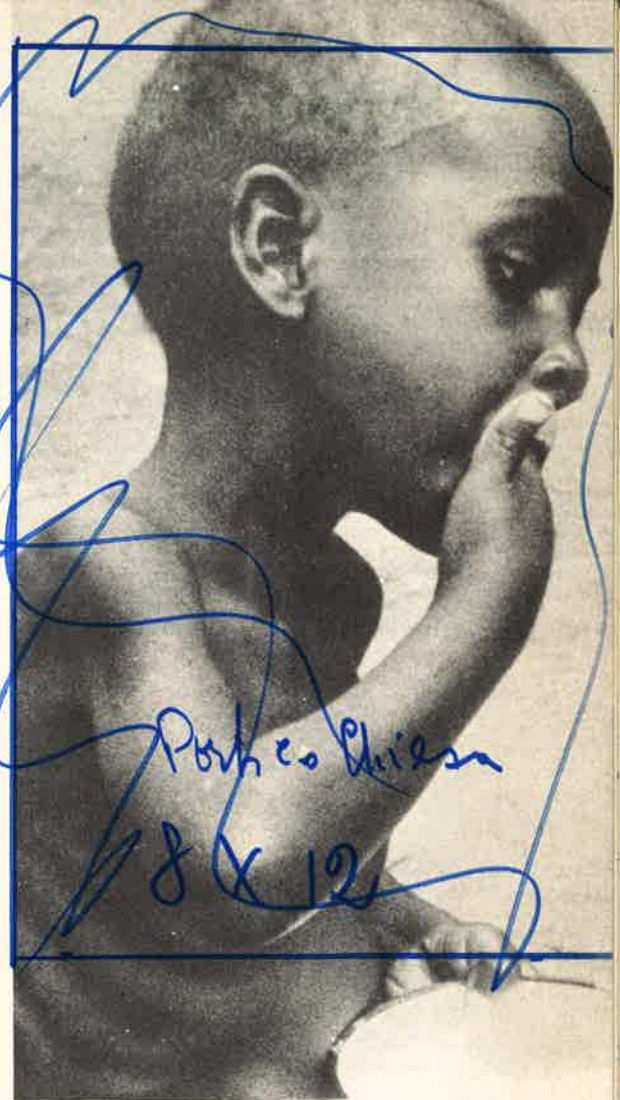
## Il martire con la pipa

Cent'anni fa, il 10 maggio 1873, Padre Damiano Veust giunse a Molokai, l'isola dei lebbrosi, alle Hawaii. Aveva accettato di «seppellirsi vivo» per condividere la sorte inumana di ottocento e più malati senza speranza, abbandonati su un'isola senza assistenza medica e religiosa. Per i lebbrosi egli diventò carpentiere, muratore, medico, musicista, ... soprattutto amico e sacerdote. Costruì case, insegnò ai lebbrosi a lavorare, a curarsi, a cantare e a pregare. Impiantò ospedali, tracciò strade, crese orfanotrofi, officine e fattorie con mucche e galline. Parlando e scrivendo solidarizzava coi suoi malati e diceva: «Noi lebbrosi...». Ma non riuscì mai a superare la nausea per le piaghe in decomposizione. E allora combatteva la paura fumando la pipa.

(dagli scritti di Padre DAMIANO VEUST)

Le prime impressioni di Padre Damiano sulla sua vita al lebbrosario di Molokai sono raccolte in un memorandum che egli inviò, nel 1886, cioè tredici anni più tardi, al Comitato d'Igiene. Eccone la parte più importante:

«Per una speciale Provvidenza di Nostro Signore, il quale durante la sua vita pubblica ha dato segni di particolare commiserazione verso i lebbrosi, il mio cammino, come sacerdote cattolico di Kalawao, fu tracciato nel maggio dell'anno del Signore 1873. Avevo allora trentatré anni, e godevo di una salute robusta.



In quell'anno era re d'Hawaii Lunalilo, e E. O. Walle era presidente della Commissione di sanità.

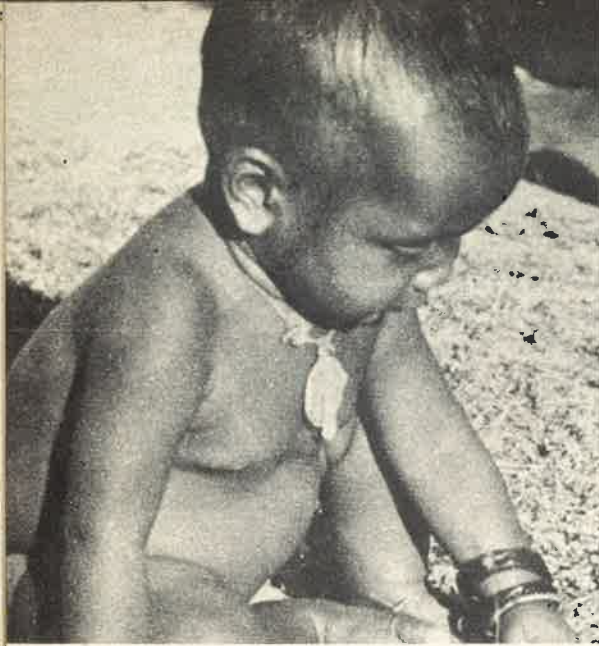
Un gran numero di lebbrosi era arrivato dalle isole: essi erano già ottocentosedici. Parecchi di essi mi avevano conosciuto ad Hawaii; gli altri, la maggior parte, mi erano sconosciuti.

Kalaupapa, il villaggio di sbarco, era un sito quasi deserto, e comprendeva appena tre o quattro capanne di legno e un piccolo numero di vecchie dimore cadenti.

I lebbrosi non potevano recarvisi se non nei giorni in cui arrivava il vascello. Essi abitavano tutti a Kalawao. Ottanta circa erano all'ospedale, nel medesimo edificio che ve-

E' venuto il momento di misurare la nostra adesione a Cristo nel conflitto ch'essa subisce con l'adesione alle forme di pensiero e di azione, che prescindono dal suo Vangelo e dalla sua salvezza. E' maturo il momento d'un atto di coscienza totale sui valori supremi e sui valori subalterni; è tempo di scelta non solo pratica e remissiva, ma pensata altresì e impegnativa sul carattere generale che vogliamo imprimere alla nostra esistenza: cristiano, o no? che, alla fine, vuol dire, veramente umano, o no? Potremmo prolungare questo interrogatorio proponendo tante altre alternative, anzi tante altre antitesi, come: vogliamo essere seguaci di Cristo autentici, ovvero puramente iscritti all'anagrafe dei battezzati e quindi facilmente farisaici e accusati dai principi e dalle esigenze che noi stessi diciamo di pro-

Spazio per la causale del versamento



diamo ancor oggi. Tutti gli altri lebbrosi, con un piccolo numero di **kokuas** (inservienti non lebbrosi), avevano fissato la loro abitazione più avanti nella valle. Essi avevano abbattuto dei vecchi **pandanus** o boschetti di altri alberi per costruirvi la loro capanna.

Ma molti tuttavia, non si erano serviti, per i loro stretti rifugi che di rami d'alberi di ricino che ricoprivano con foglie di **ki** e di canna da zucchero; i migliori rifugi erano ricorpati con erba di **pili**. Io stesso mi sono rifugiato per parecchie settimane all'ombra del solo **pandano** che è rimasto fino a oggi nel cimitero.

Sotto questi tetti primitivi, tutti questi infelici, proscritti dalla società, vivevano insieme, senza distinzione né d'età né di sesso, per nulla classificati a seconda dello stato della malattia, già progredita o recente; tutti più o meno sconosciuti gli uni agli altri.

Passavano il tempo a giocare a carte, a bere una specie di birra preparata col riso fermentato, dandosi a quegli eccessi che ne dovevano essere necessaria conseguenza.

I lebbrosi, in gran parte, erano privi di abiti decenti. Senza dubbio, l'Amministrazione forniva loro, ogni anno, un vestito nuovo e delle lenzuola; ma sia per negligenza, sia per sporcizia, alla fine di qualche mese non restava loro che qualche straccio ai lombi. Coloro che avevano amici a casa e-

rano assai fortunati perché ricevevano, qualche volta, abiti in dono, ma gli altri si trovavano in un'indigenza estrema.

Le loro vesti erano, in generale, ben lontane dall'esser convenienti e decenti, per la mancanza di acqua che doveva essere portata da lontano. L'odore delle loro sporcizie, unito alle esalazioni del loro sudore, era semplicemente disgustante e insopportabile per un nuovo arrivato. Più d'una volta, nel compiere presso di loro il mio dovere di sacerdote, sono stato costretto non solo a chiudermi le narici, ma a correr fuori per respirare l'aria pura.

Per proteggere le mie gambe contro un prurito particolare che ero solito provare ogni sera dopo d'averli visitati, domandai ad un mio amico un paio di stivali pesanti.

Come antidoto contro il cattivo odore mi sono abituato all'uso del tabacco: l'odore della pipa mi preservava un po' dal portar nelle mie vesti le emanazioni fetide dei malati.

A quest'epoca, i progressi della malattia erano spaventosi e il numero dei morti fortissimo. La misera condizione dei lebbrosi era così orribile che il loro ricovero meritava anche troppo il soprannome datogli di «cimitero vivente».

Prima del mio arrivo qui, i giornali riconoscevano che la necessità più urgente dei lebbrosi a Kalawao era quella di una guida spirituale ossia di un prete. Per la sua assenza, il vizio regnava sovrano invece della virtù. Una depravazione senza nome sostituiva la legge. All'arrivo dei nuovi lebbrosi, gli anziani si affrettavano ad inculcare loro la falsa massima: «In questo luogo non vi è più legge».

Ho udito proclamare questa dottrina tanto in pubblico quanto nelle conversazioni private. Per molto tempo dovetti combatterla, vedendo che la si applicava sia alle leggi divine come alle leggi umane. In conseguenza di questa teoria atea, la maggior parte dei celibi, o degli sposati separati dalla consorte a causa della lebbra, vivevano alla rinfusa senza distinzione di sesso. Le donne erano costrette a perdersi per avere amici che desero loro soccorsi nella loro malattia. I fanciulli, appena la cosa era possibile, erano impiegati come servi. E quando la lebbra a-

veva troppo spinto la sua opera di distruzione, queste donne e questi bambini erano scacciati dalla casa e costretti a cercare altrove un rifugio. Non era cosa rara trovarli dietro un muro, aspettando che la morte venisse a porre termine alle loro sofferenze. L'amore (**aloha**) così vantato dai nostri indigeni faceva completamente difetto in queste circostanze. La **hula** era organizzata alla moda dei pagani sotto gli auspici della vecchia dea **Laka** che possedeva un gran numero di altari e alla quale si offrivano numerosi sacrifici; e confesso sinceramente che non era piccola fatica quella di distruggere queste superstizioni pagane e di mettere termine alle danze frenetiche e alle loro abominevoli conseguenze. Durante questo lungo periodo, ho avuto occasione di osservare da vicino, come se le toccassi con la mano, le miserie umane sotto il loro più terribile aspetto. La metà dei malati rassomigliano a cadaveri viventi che i vermi hanno già cominciato a rodere, prima interiormente, poi esteriormente: fino al punto di procurare orribili piaghe da cui rarissimamente si guarisce.

### I due orfanotrofi

«Ho un piccolo orfanotrofio composto di fanciulli lebbrosi. Una buona vedova, non



lebbrosa e già avanzata negli anni, è la madre e la custode. Per quanto la loro abitazione sia separata dalla mia, la cucina è comune, e noi dividiamo le nostre provviste. Riceviamo ciascuno sette libbre di carne di bue ogni settimana, e ventun libbre di taro; con questi cibi noi ci crediamo molto ben nutriti.

Abbiamo piantato un grande campo di patate dolci, che si conservano in terra e che formano la nostra riserva quando le provviste ordinarie non arrivano per il giorno stabilito. Io ricevo, ogni tanto, dei pacchi di abiti per i poveri e per i miei fanciulli. E' per mezzo della Madre Superiore delle nostre suore ad Honolulu che la carità pubblica viene spesso in mio soccorso.

Al mio ritorno, avant'ieri, da una corsa nell'isola, ho trovato moribonda una delle fanciulle. Essa mi supplicò di portarle in tutta fretta il santo Viatico. E, appena finite le preghiere di ringraziamento, essa rese la sua anima a quel Dio che aveva da qualche istante ricevuto. Ieri, ho fatto io stesso la sua bara e scavato la sua fossa.

Durante la settimana visito i miei numerosi malati e mi occupo dei miei orfani, tutti lebbrosi. E' più o meno ripugnante alla natura essere sempre circondato da questi infelici fanciulli: ma io vi trovo anche la mia consolazione.

Essi imparano bene il loro catechismo e assistono ogni mattina alla Messa e ogni sera al Rosario. Siccome al presente **sono un po' anche medico**, come il mio patrono san Damiano, cerco, con l'aiuto di Dio, di addolcire e di sollevare le loro spaventose sofferenze».

Il Comitato d'Igiene delle Hawaii insistette per nominare Padre Damiano sovrintendente del Lebbrosario di Molokai, e gli offrì la gratifica di diecimila dollari per questo incarico. Padre Damiano rispose:

«Se voi mi offrivate centomila dollari per fare quello che faccio, io non resterei neppure cinque minuti al lebbrosario. E' solo Dio e la salvezza delle anime che mi trattengono qui. Se accettassi il minimo salario per il mio lavoro, mia madre non mi accetterebbe più per suo figlio».

PADRE DAMIANO VEUST  
(da Padre Damiano l'eroe di Molokai, di S. Cossu, 7ª ediz.)

# Anche MARX ha nostalgia di DIO

Il marxismo da monolitico e dogmatico è diventato critico. R. Garaudy, H. Lefèbvre, G. Lukàcs, L. Goldmann, G. A. Schaff, R. Havemann, R. Mondolfo, sono le voci più note d'un travaglio che non può evitare il confronto con il cristianesimo e che sembra denunciare un'acuta nostalgia di Dio. «Ciò che ci fa atei» scrive Garaudy «non è la nostra sufficienza, né l'esser paghi della terra... Senza dubbio cristiani e marxisti viviamo l'esigenza dello stesso infinito, ma il vostro è presenza, il nostro assenza... Non chiamate orgoglio ciò che non è per noi una scelta ma la semplice presa di coscienza della nostra condizione e l'umile confessione di non poter dire: io so. Sarebbe una tragedia della storia se il dialogo tra cristiani e marxisti fosse per lungo tempo ancora viziato, forse impedito, dalla pesantezza del passato. ... La tesi secondo la quale la religione distoglie l'uomo dall'azione, dalla lotta, dal lavoro, è in contraddizione flagrante con la realtà storica. Questa tesi non è mai stata quella di Marx!».

di GUALBERTO GISMONDI

La scoperta degli scritti inediti di Marx, la ricerca delle fonti del suo pensiero, le involuzioni del burocratismo e dello stalinismo, il succedersi delle varie crisi tedesca, jugoslava, cinese, polacca, ungherese e cecoslovacca, hanno toccato a fondo il movimento marxista. I marxisti più aperti e sensibili hanno sentito la necessità di un ripensamento globale. Il marxismo ha così cessato di essere un blocco monolitico ed ha scoperto che per sopravvivere deve cessare di essere dogmatico per diventare critico. La grande espansione del marxismo europeo nel dopoguerra ha fatto sì che molti intellettuali di varia provenienza vi aderissero. Essi quindi lo confrontarono con le loro posizioni di origine e portarono in esso il confronto con

diverse angolazioni filosofiche: fenomenologia, neopositivismo, esistenzialismo, strutturalismo.

La prima adesione, spesso emotiva ed entusiastica, a contatto con le immancabili carenze delle società marxiste, si trasformò sovente in un ripensamento critico. Ciò ha portato a un'esigenza di dialogo, di verifica, di confronto con tutte le altre forze culturali, in un clima di crescente coesistenza ed apertura.

E' un moto che non parte dalle gerarchie ufficiali ma dalla base, agli inizi timido e incerto, poi via via più sicuro, nonostante gli ostacoli frapposti e le incomprensioni.

Una panoramica completa esigerebbe uno studio a parte, dobbiamo perciò accontentarci di esaminarlo in alcuni uomini o movimenti più rappresentativi, senza pretendere di essere completi.

## R. Garaudy: marxismo come filosofia critica

Garaudy fin dagli inizi si occupò dei problemi connessi alla critica filosofica. Egli ritiene il marxismo filosofia essenzialmente critica che si occupa di dare un fondamento al pensiero e all'azione, senza apriorismi dogmatici. La critica marxista è nuova e originale perché non si limita alle idee ma scende alla critica «materiale alle condizioni storico-sociali, trasformando l'ordine reale responsabile delle alienazioni». In questo senso vi sarebbe continuità tra le opere giovanili e quelle mature di Marx. Si tratta di due momenti successivi del processo di riflessione critica e di ritorno incessante al mondo obiettivo.

Per giungere meglio a ciò il marxismo deve liberarsi da ogni forma di positivismo e di scientismo.

Nella fase iniziale Garaudy ha affrontato un difficile problema filosofico del marxismo: come può una filosofia critica ammettere una dialettica della natura senza pervenire ad una concezione teologica del mondo. Egli ha ammesso con molta onestà intellettuale, che tale problema rimane tuttora insoluto né presenta vie di immediata soluzione.

Se si ammette la soluzione di un effettivo orientamento del movimento della materia, si giunge ad ammettere e riconoscere l'esistenza di Dio, se si nega tale orientamento si commette un arbitrio assurdo perché antiscientifico e si provoca un'altra quantità di problemi insolubili.

Volendo rimanere coerenti alla negazione di Dio, si rimane nella posizione più scomoda. In seguito a ciò Garaudy non esita ad ammettere che il cristiano ha vere soluzioni di problemi fondamentali, laddove il marxista non ne ha ancora.

L'importanza di Garaudy non si limita allo studio approfondito di questi problemi ma si estende al suo sforzo costante di dialogo e di ricerca nei confronti del pensiero cristiano. E' per questo che l'interesse al cristianesimo è andato in lui accentuandosi sempre più.

Nel suo interessante studio *Dall'anatema al dialogo*, si dimostra lettore attento e non prevenuto della migliore letteratura teologica e particolarmente attratto dalla concezione teilhardiana. Ciò che in essa lo affascina è la profondità con cui viene affrontato il problema dell'uomo, ove il cristianesimo si pone in una prospettiva di sforzo militante rivolto al futuro, al fine di costruirlo. Anche il pensiero di Rahner lo attrae perché interpreta il cristianesimo come proposta di avvenire assoluto in cui la



fede cristiana non può venire a conflitto con nessuna società terrestre nella misura in cui essa è autenticamente umana.

## Povero marxismo senza san Paolo!

E' pure sensibile alle istanze critiche del cristianesimo al fine di prevenire la tentazione di sacrificare brutalmente ogni generazione in favore della successiva e di fare così dell'avvenire un Moloch al quale viene immolato l'uomo reale in favore di un uomo che non è reale e che deve sempre venire. Garaudy riconosce che questi problemi sono reali, appassionati per il marxista, che ne viene stimolato ad un riesame delle sue posizioni e del pensiero di Marx per superarne la riduzione ad un materialismo metafisico o a uno scientismo impoverito che ne snatura lo spirito di metodologia dell'iniziativa storica.

In questa fase, pur considerando ancora la religione un «progetto mistificato» condivide il pensiero del marxista Aragon, per il quale il marxismo stesso si rimpoverirebbe se S. Paolo, S. Agostino, S. Teresa d'Avila, Pascal e Claudel, la trascendenza e l'amore cristiano gli venissero estranei.

La sua conclusione è molto importante perché sottolinea quanto il marxismo debba integrare della ricca eredità cristiana. Egli sente fortemente l'affinità dei problemi tra le due concezioni:

«Il marxismo si pone gli stessi problemi del cristiano, è sollecitato dalla stessa esigenza, vive nella stessa tensione verso l'avvenire, ma precisamente non si crede autorizzato a trasformare la domanda in risposta, la sua esigenza in presenza».

«Il marxismo, nella sua ispirazione faustiana e fichtiana, non cede alla tentazione di affermare dietro l'atto un essere che ne è la sorgente. L'infinito per il marxista è una assenza e un'esigenza, per il cristiano una promessa e una presenza».

«Senza dubbio, cristiani e marxisti, viviamo l'esigenza dello stesso infinto, ma il vostro è presenza, il nostro assenza». «Non chiamate orgoglio ciò che non è per noi una scelta, ma la semplice presa di coscienza della nostra condizione e l'umile confessione di non poter dire: io so. Non possiamo dire: in quanto avvenire assoluto dell'uomo, Dio è già presente, ci muoviamo già in lui».

L'ateismo in Garaudy è pertanto trava-

Spazio per la causale del versamento



glio, ricerca, impotenza, e questo lo porta a riconoscere sinceramente il valore della collaborazione cristiana nella ricerca marxista della verità. Infatti, il marxismo vivo si trova di fronte a compiti decisivi:

«Deve, in filosofia, elaborare più profondamente una teoria della soggettività che non sia soggettivistica e una teoria della trascendenza che non sia alienata. In questa ricerca il cristianesimo può insegnarci molto. Sarebbe una tragedia della storia e tempo largamente perso per l'umanità se il dialogo tra cristiani e marxisti, se la loro cooperazione per un mutuo arricchimento e per la costruzione comune dell'avvenire, della città degli uomini, dell'uomo totale, fosse per lungo tempo ancora viziato, impedito forse, dalla pesantezza del passato».

La proposta di Garaudy è perciò molto concreta e valida, tanto più che si alimenta della certezza che una concezione dialettica, realmente marxista, della religione, deve considerare ad ogni istante gli aspetti positivi accanto a quelli negativi.

### La religione è proprio l'oppio del popolo?

«La tesi secondo la quale la religione, in ogni tempo e luogo distoglie l'uomo dall'azione, dalla lotta, dal lavoro, è in contraddizione flagrante con la realtà storica. Questa tesi d'altronde non è mai stata quella di Marx. Nello stesso testo in cui si trova la formulazione: la religione è l'oppio del popolo, Marx, qualche riga più oltre, sottolinea che il cristianesimo è da una parte l'espressione della miseria reale e dall'altra la protesta contro la miseria reale. Vi è qui un primo avvicinamento dialettico al fatto religioso. Solo questa concezione dialettica permette di comprendere la storia del cristianesimo, distinguendo ad ogni tappa, l'espressione e la protesta, l'oppio e il lievito, la fede e l'ideologia, il momento costantiniano e il momento apocalittico, l'esigenza esistenziale e la sua alienazione».

Le conseguenze di queste affermazioni non tardano, e Garaudy passa a contestare duramente la critica marxista alla religione effettuata fino ad oggi:

«Quella scadente critica della religione, radicata nelle tradizioni dell'anticlericalismo e del materialismo del XVIII secolo, implica un abbandono di ciò che è essenziale nel materialismo marxista: la dialettica».

«La fede in Dio fa vivere al cristiano come consenso ciò che noi viviamo come creazione... Le certezze che postuliamo alla fine del nostro sforzo, il cristiano le postula all'inizio. Ma ciò che resta è che viviamo la stessa tensione. Ciò che importa è che la fede tutta umana nel nostro impegno non priva l'uomo di alcuna dimensione storicamente conquistata a partire dalla fede in Dio e che la fede in un Dio trascendente non limita e non frena mai la fede nell'impegno umano. Ogni altra divergenza non è religiosa».

«Il confronto fra marxismo e cristianesimo è molto importante per evitare le perversioni del marxismo. La concezione cristiana dell'uomo permette ai marxisti di prendere coscienza che al di là di questa alienazione economica c'è alienazione più profonda e per conseguenza una necessità di non considerare mai come assoluta un'azione dell'uomo».

Questi passi sono davvero importanti perché dimostrano come un altro dei vecchi capisaldi di incomprensione tra marxisti e cristiani venga a cadere. Ricordiamo la fortissima opposizione di Gramsci all'affermazione cristiana che il male risiede nell'uomo, e bene in quest'opera di Garaudy, tale opposizione è nettamente superata. E' lo stesso sviluppo storico che ha mutato la situazione (...).

Garaudy rappresenta senz'altro una delle punte più avanzate del dialogo e dell'interesse dei marxisti per il mondo cristiano. E' per questo che le sue pagine sono sempre così profonde e penetranti, e inducono ogni credente ad una salutare riflessione.

La sua testimonianza ci sembra importante proprio nel dar la misura delle possibilità e dei livelli di comprensione del problema della fede, della religione, del cristianesimo insiti nella cultura e nel pensiero marxista. Dove sono presenti ed operanti coraggio, apertura intelligente, sincerità ed onestà, la comprensione ed il dialogo tra marxisti e cristiani non solo sono possibili ma divengono coefficiente di crescita reciproca nella verità.

L'itinerario umano e spirituale di Garaudy, può insegnare molto, sia ai cristiani sia ai marxisti.

GUALBERTO GISMONDI

(da Umanesimo marxista, Evoluzione ed istanze positive).

# Papa Giovanni Arrivederci!

Quando il 3 giugno 1963, Giovanni XXIII cessava di vivere, una commozone indicibile colpì il mondo intero, per la scomparsa del papa che era diventato «uno di casa» per tutti. Ciascuno in quell'ora sentì che era scomparso il padre comune. Per ricordare il Papa buono rileggiamo il suo testamento spirituale, che rivela il suo animo e che suona per tutti come un cordiale arrivederci.

di GIOVANNI XXIII



Sul punto di ripresentarmi al Signore uno e trino, che mi credè, mi redense, mi volle suo sacerdote e vescovo, mi colmò di grazie senza fine, affido la povera anima mia alla sua misericordia, gli chiedo umilmente perdono dei miei peccati e delle mie deficienze: gli offro quel po' di bene che con il suo aiuto mi è riuscito di fare anche se imperfetto e meschino, a gloria sua, a servizio della santa Chiesa, ad edificazione dei miei fratelli, supplicandolo infine di accogliermi, come Padre buono e pio, coi santi suoi nella beata eternità.

Amo di professare ancora una volta tutta intera la mia fede cristiana e cattolica, e la mia appartenenza e soggezione alla santa Chiesa apostolica e romana, e la mia perfetta devozione ed obbedienza al suo capo augusto, il sommo pontefice, che fu mio grande onore di rappresentare per lunghi anni nelle varie regioni di Oriente e di Occidente, che mi volle infine a Venezia come cardinale e patriarca, e che ho sempre seguito con attenzione sincera, al di fuori e al di sopra di ogni dignità conferitami.

Il senso della mia pochezza e del mio niente mi ha sempre fatto buona compagnia tenendomi umile e quieto, e concedendomi la gioia di impiegarmi del mio meglio in esercizio continuato di obbedienza e di carità per le anime e per gli interessi del regno di Gesù, mio Signore e mio tutto.

A lui tutta la gloria.

Per me ed a merito mio la sua misericordia.

*Meritum meum miseratio Domini. Domine, tu omnia nosti; tu scis quia amo te* (il mio merito è la misericordia del Signore. Signore, tu sai tutto, tu lo sai che io ti amo). Questo solo mi basta.

Chiedo perdono a coloro che avessi inconsciamente offeso: a quanti non avessi recato edificazione.

Sento di non aver nulla da perdonare a chicchessia, perché in quanti mi conobbero ed ebbero rapporti con me — mi avessero anche offeso o disprezzato o tenuto, giustamente del resto in disistima, o mi fossero stati motivo di afflizione — non riconosco che dei fratelli e dei benefattori, a cui sono grato e per cui prego e pregherò sempre.

Nato povero, ma da onorata ed umile gente, sono particolarmente lieto di morire povero, avendo distribuito, secondo le varie esigenze e circostanze della mia vita semplice e modesta, a servizio dei poveri e della santa Chiesa che mi ha nutrito, quanto mi venne fra mano — in misura assai limitata, del resto — durante gli anni del mio sacerdozio e del mio episcopato.

Apparenze di agiatezza velarono sovente, nascoste spine di affliggente povertà e mi impedirono di dare sempre con la larghezza che avrei voluto.

Ringrazio Iddio di questa grazia della povertà di cui feci voto nella mia giovinezza, povertà di spirito, come prete del Sacro Cuore, e povertà reale, che mi sorresse a non chiedere mai nulla, né posti, né danari, né favori, mai, né per me né per i miei parenti o amici.

Alla mia diletta famiglia *secundum sanguinem* — da cui del resto non ho ricevuto nessuna ricchezza materiale — non posso lasciare che una grande e specialissima benedizione con l'invito a mantenere quel timore di Dio che me la rese così cara ed amata, anche semplice e modesta, senza mai arrossirne: ed è il suo vero titolo di nobiltà.

L'ho anche soccorsa talora nei suoi bisogni più gravi, come povero coi poveri: ma senza toglierla dalla sua povertà onorata e contenta.

Prego e pregherò sempre per la sua prosperità, lieto come sono di costatare anche nei nuovi e vigorosi germogli, la fermezza e la fedeltà alla tradizione religiosa dei padri, che sarà sempre la sua fortuna.

Il mio fervido augurio è che nessuno dei miei parenti e congiunti manchi alla gioia del finale eterno ricongiungimento.

Partendo, come confido, per le vie del cielo, saluto, ringrazio e benedico, i tanti e tanti che composesero successivamente la mia famiglia spirituale, a Bergamo; a Roma, in Oriente, in Francia, a Venezia, e che mi furono concittadini, benefattori, colleghi, alunni, collaboratori, amici e conoscenti, sacerdoti e laici, religiosi e suore, e di cui, per disposizione di Provvidenza, fui, benché indegno, confratello, padre o pastore.

La bontà di cui la mia povera persona fu resa oggetto da parte di quanti incontrai sul mio cammino, rese serena la mia vita. Rammento bene in faccia alla morte tutti e ciascuno quelli che mi hanno preceduto nello ultimo passo, quelli che mi sopravvivranno e che mi seguiranno.

Preghino per me.

Darò loro il ricambio dal purgatorio o dal paradiso dove spero di essere accolto, ancora ripeto, non per i meriti miei ma per la misericordia del mio Signore.

Tutti ricordo e per tutti pregherò.

I miei figli di Venezia, gli ultimi che il Signore mi pose intorno, ad estrema consolazione e gioia della mia vita sacerdotale, voglio qui nominarli particolarmente a segno di ammirazione, di riconoscenza, di tenerezza tutta singolare.

Li abbraccio in spirito tutti, del clero e del laicato, senza distinzione, come senza distinzione li amai, appartenenti ad una medesima famiglia, oggetto di una medesima sollecitudine e amabilità paterna e sacerdotale. *Pater sancte, serva eos in nomine tuo quos dedisti mihi: ut sint unum sicut et nos* (Padre santo, custodisci nel tuo nome quelli che mi hai dato: affinché siano uno come siamo noi).

Nell'ora dell'addio, o meglio, dell'arrivederci, ancora richiamo a tutti ciò che più vale nella vita: Gesù Cristo benedetto, la sua santa Chiesa, il suo Vangelo, e nel Vangelo, soprattutto, il *Pater noster* nello spirito e nel cuore di Gesù e del Vangelo, la verità e la bontà, la bontà mite e benigna, operosa e paziente, invitta e vittoriosa.

Miei figli, miei fratelli, arrivederci.

Nel nome del Padre, del Figliuolo, dello Spirito Santo.

Nel nome di Gesù nostro amore; di Maria nostra e sua dolcissima Madre; di san Giuseppe, mio primo e prediletto protettore.

Nel nome di san Pietro, di san Giovanni Battista e di san Marco: di san Lorenzo Giustiniani e di san Pio X.

Così sia.

Venezia, 17 novembre 1957 e  
Roma, 12 settembre 1961

Dal testamento spirituale di  
PAPA GIOVANNI XXIII

# CRONACA del SANTUARIO

Nei mesi di dicembre 1973 e gennaio 1974 il Santuario ha visto diradarsi il continuo afflusso di pellegrini, che numerosissimi, specie nei mesi estivi, erano saliti a Somasca a venerare S. Girolamo.

\* \* \*

Abbiamo avuto graditi ospiti della Casa Madre, i Fratelli Bruno Cagliani e Valentino Pastrello, provenienti uno dalla Colombia e l'altro dagli U.S.A., dove prestano la loro opera educativa in mezzo agli orfani e ragazzi abbandonati. Approfittando della loro presenza, il 4 novembre, si è tenuta la Giornata Missionaria. Fr. Bruno è stato il fervente animatore, che con la sua entusiasta e incisiva parola ha saputo profondamente toccare tutti i pellegrini, che ancora in quel giorno potevano venire in macchina, e i parrocchiani di Somasca. A lui e a tutti i cari Confratelli che lavorano nelle Americhe, l'augurio di ogni bene col più caro ricordo a S. Girolamo.



Domenica, 8 dicembre, festa della Immacolata, alla S. Messa delle ore 10, presenti tutti i parrocchiani di Somasca e attorniato da papà, mamma, parenti e amici, il Chierico Fausto De Bernardi faceva nelle mani del P. Provinciale, P. Cesare Arrigoni, la Professione Solenne, consacrando per sempre la sua vita al servizio del Signore tra i figli di S. Girolamo. A lui l'augurio di santità e di gran bene nel campo di apostolato che lo attende con la speranza che l'esempio della sua donazione al Signore sia seme per nuove vocazioni.

\* \* \*

24 Dicembre 1973: S. Messa Natalizia della Mezzanotte!!! e si potrebbe continuare a mettere molti, molti altri punti esclamativi per la straordinaria affluenza di pellegrini. Già alle 11.30 la Basilica era colma di gente in profondo silenzio e raccolta preghiera, mentre i confessori non bastavano a soddisfare le richieste. La S. Messa solenne, celebrata dal Padre Superiore, P. Carlo Lucini, era seguita e veramente partecipata da tutti i presenti con sentita devozione e raccoglimento, favorito dalla esecuzione della Messa del Campodonico, riveduta e trasposta in italiano, e dei bei canti natalizi, tutto interpretato in modo ottimo e delicato dalla cantoria parrocchiale «La Corale Miani». Uscendo dalla funzione i parrocchiani e i pellegrini potevano ammirare il bel presepio, preparato dai novizi nella cappella del Battistero, ambientato con felice intuizione nella Valle di S. Martino con la grotta di Betlemme situata nel panorama di Somasca.

Una notte veramente indimenticabile, piena del mistero della presenza di Dio, fatto uomo, Bambino... che ancora oggi sa commuovere, trasformare e conquistare il cuore degli uomini di buona volontà.



Il presente modulo viene allegato per facilitare il rinnovo dell'abbonamento 1974 e per offerte.

**Abbonamento Ordinario**

L. 2.000

**Abbonamento Sostenitore**

L. 3.000

REPUBBLICA ITALIANA  
AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE E DELLE TELECOMUNICAZIONI  
**Servizio dei Conti Correnti Postali**  
CERTIFICATO DI ALLIBRAMENTO

Versamento di L. ....  
(in cifre)  
eseguito da .....  
residente in .....  
via .....

sul C/C N. **17-143**

intestato a: **Santuario di S. Girolamo**  
**SOMASCA (Bergamo)**

Addì ( ) ..... 19.....  
Bollo lineare dell'ufficio accettante

Bollo a data dell'ufficio accettante

N. ....  
del bollettario ch 9

REPUBBLICA ITALIANA  
AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE E DELLE TELECOMUNICAZIONI  
**SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI**

Bollettino per un versamento di L. ....  
(in cifre)  
Lire .....  
(in lettere)  
eseguito da .....  
residente in .....  
via .....

sul C/C N. **17-143**

intestato a:  
**Sant. di S. Girolamo Emiliani - Somasca (Bergamo)**  
nell'Ufficio dei conti correnti di BRESCIA

Firma del versante .....  
Addì ( ) ..... 19.....  
Bollo lineare dell'ufficio accettante

Bollo a data dell'ufficio accettante

Cartellino del bollettario  
L'Ufficiale di Posta

Mod. ch 8

(1) La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.

REPUBBLICA ITALIANA  
AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE E DELLE TELECOMUNICAZIONI  
**SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI**

Ricevuta di un versamento di L. ....  
(in cifre)  
Lire .....  
(in lettere)  
eseguito da .....  
residente in .....  
via .....

sul C/C N. **17-143**

intestato a:  
**Santuario di S. Girolamo Emiliani**  
**SOMASCA (Bergamo)**

Addì ( ) ..... 19.....  
Bollo lineare dell'ufficio accettante

Bollo a data dell'ufficio accettante

Tassa di L. ....  
numerato di accettazione  
L'Ufficiale di Posta

Mod. ch 8

(1) La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.

- S.S. MESSE
- PRO CASA ESERCIZI (sottoscrizione)
- ABBONAMENTO AL BOLLETTINO
- OFFERTA

Parte riservata all'Ufficio dei conti

N. .... dell'operazione  
Dopo la presente operazione  
il credito del conto è di  
L. ....

Il Verificatore

## AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purché con inchiostro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

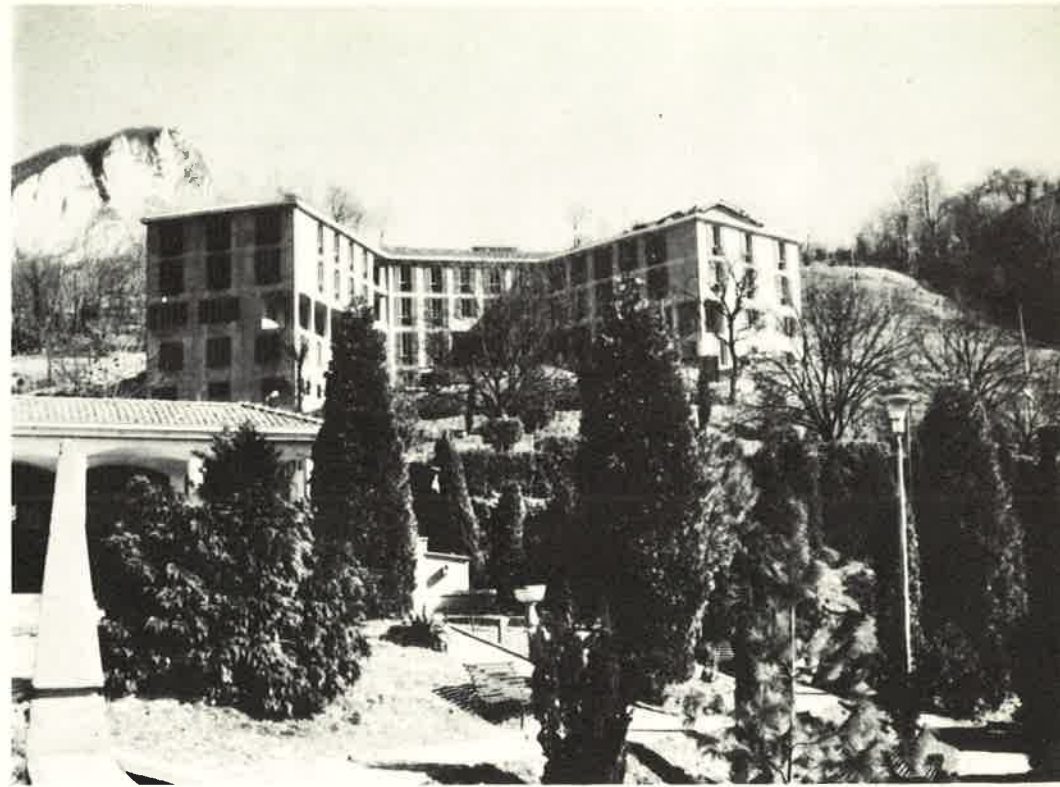
Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrazioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dello Ufficio conti correnti rispettivo.

Autorizzazione Ufficio C/C Brescia

prot. N. 2860 del 25-6-1953



### AMICI, PELLEGRINI, DEVOTI di S. Girolamo,

guardate in alto, quel grande caseggiato che sta per essere ultimato, è il **CENTRO di SPIRITUALITA'**, la Casa per Esercizi Spirituali ed incontri formativi.

E' un'Opera che rientra nello spirito di S. Girolamo, che ogni giorno faceva pregare i suoi orfanelli con queste parole « Signore, fate ritornare il Cristianesimo a quel migliore stato di santità che più piace alla Vostra Maestà divina... ».

E' una proposta per una più autentica vita di fede,

- 1) nell'ascolto della parola di Dio
- 2) nella riflessione e nella preghiera
- 3) nello spirito comunitario

offerta: alla gioventù, a tutti gli uomini e donne di buona volontà, ai Sacerdoti, Religiosi e Religiose.

Tutti possono collaborare, con la preghiera e la generosità, perché questa Opera di autentico spirito cristiano, possa realizzarsi al più presto, per il bene personale e degli altri.



Il Centro di Spiritualità che attende l'aiuto di tante persone buone per la sua completa realizzazione.

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV



Marzo - Aprile 1974  
Anno LVIII - n. 539

## IL SANTUARIO DI S. GIROLAMO EMILIANI

Bollettino Bimestrale Religioso della  
BASILICA SANTUARIO di S. GIROLAMO EMILIANI  
Padri Somaschi  
24030 SOMASCA di VERCURAGO (BG)



POZZONI - CISANO BERGAMASCO